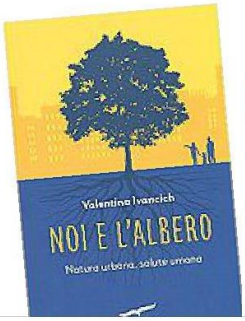
CORRIERE DELLA SERA

diffusione:216569
tiratura:310275

AMORI MODERNI

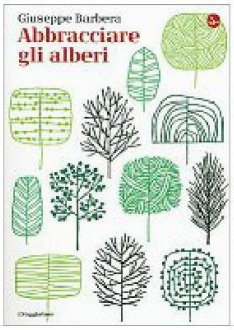
LA FELICITÀ È UN ORTO DI MONTAGNA

Tommaso e Alessia, tre anni fa, hanno lasciato la città per le Alpi e poi i boschi dell'Appennino. Stare a contatto con la natura e avere come vicini di casa gli animali selvatici ha cambiato il loro punto di vista. E la loro vita E ora, per alzarsi la mattina, non hanno più bisogno della sveglia



NOI E L'ALBERO

Senza la quotidianità del rapporto con la natura, anche nel verde urbano, non c'è benessere psico-fisico. È l'assunto di partenza che Valentina Ivancich, neuropsichiatra infantile, elabora nel libro edito da Corbaccio (256 pag. € 16.90)



ABBRACCIARE GLI ALBERI

Il più vecchio albero italiano è un pino loricato che cresce sul Pollino, nato nel 1026. Giuseppe Barbera, agronomo siciliano, esplora per Il Saggiatore (264 pag. € 17) l'attrazione che gli alberi hanno esercitato su poesia e letteratura

LA SAGGEZZA DEI LUPI

Sono capaci di grandi gesti d'amore, come Stoney, capobranco che si è lasciato morire vicino al corpo della sua compagna, scrive Elli H. Radinger, che li studia da 25 anni in questo libro per Sperling & Kupfer (288 pag. € 17)

Il libro
Raccontano la loro esperienza in un blog (*www.alritmodellestagioni.it*) e hanno pubblicato un libro autoprodotto, «Un anno di vita in montagna»

Chi sono
Tommaso d'Errico e Alessia Battistoni, 30enni romani, grafico creativo e biologa. Con loro nella foto c'è Virgola

Scriveteci le vostre storie
Come sta cambiando il nostro modo di amare? Scriveteci una mail a *amorimoderni@corriere.it* Pubblicheremo i racconti online ne La 27esima Ora e all'interno di *Liberi Tutti*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

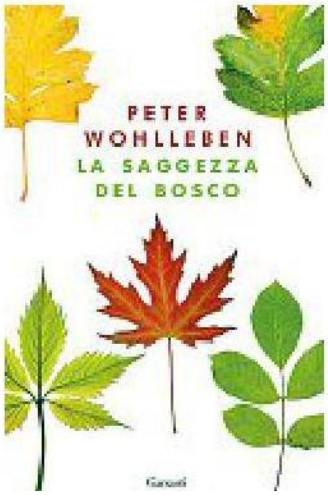
diffusione:216569
tiratura:310275

di **Tommaso d'Errico** e **Alessia Battistoni**

Apro gli occhi che tutto è ancora buio. Il mio orologio biologico non smette mai di stupirmi. Non ho più bisogno di un allarme da quando i risvegli sono programmati per fare le cose che amo. Mi alzo senza far rumore per non disturbare Alessia che dorme, immobile sotto un numero imprecisato di coperte. Precauzione superflua, la mia: per strapparla ai sogni, a quest'ora, ci vorrebbe come minimo un'esplosione. Per me le ore di sonno contano fino a un certo punto: per convincermi a tirarmi su, ciò che importa davvero sono le motivazioni. Fuori è un concerto di usignoli, codirossi, cince mattiniere e civette sfinite dopo una notte di baldoria. Il cielo schiarisce appena a est, dietro le cime dell'Alpe della Luna ammorbidite dal primo verde. Giù in basso, coccolata dalle brume del Marecchia, la vallata annega nel silenzio. Difficile esprimere a parole l'incanto di quest'ora sospesa nel tempo, quando non è più notte e non è ancora giorno, i sogni si confondono con la realtà e tutto sembra possibile.

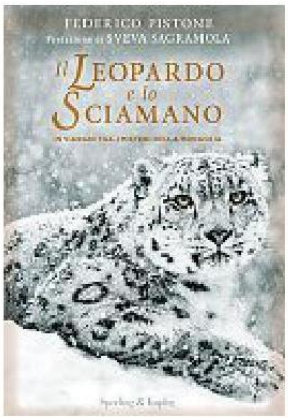
Non perdo tempo e mi tuffo nel bosco, saltellando come una martora. Conosco a memoria la pista, non ho bisogno di luce per orientarmi. Mi fermo ai margini di una radura, nascosto dietro il tronco rugoso di un cerro. I caprioli sono già lì, a pascolare sotto le ultime stelle. Poi un movimento sfiora il mio campo visivo: a pochi metri da me, ombre più nere della notte si infilano nella boscaglia. Cinghiali. Ne avverto l'odore brado, primigenia essenza silvestre di muschio e fango. Resto immobile per non creare allarme, il cuore che martella nel petto, mentre una scrofa enorme mi passa così vicino che la sento ansimare. Subito dietro una torma di piccoli scatenati, che già raspano tuberi e radici dalla terra. Un po' alla volta, tutta la banda mi supera senza notarmi, smarrita in un monotono grufolare. I battiti lentamente tornano regolari, mi rilasso e posso godermi lo spettacolo della radura che si accende di luce color miele. I due caprioli sono ancora lì, alzano la testa per guardarsi intorno, leccano l'aria, negli occhi il terrore lucido della preda. Il maschio sfoggia il nuovo palco, scintillante come una corona; la femmina mette timidamente in mostra un ventre gonfio di vita. Tra pochi giorni si allontanerà dal branco e come una pellerossa partorirà da sola, circondata dalle farfalle. È un miracolo che mi strappa brividi di commozione.

Convivere con i selvatici non è affatto semplice. Dopo tre anni di vita in montagna lo sappiamo fin troppo bene. Tuttavia, sull'onda emotiva si rischia di enfatizzare i pericoli, dimenticando i vantaggi rappresentati da una ricca presenza di fauna e biodiversità. In primo luogo per le comunità rurali vittime di una depressione da spopolamento, che possono trovare risorse vitali nelle forme di turismo legate a una fruizione responsabile degli ambienti incontaminati. Ma anche a livello individuale, per chi, come noi professionisti 2.0 sempre alle prese con monitor e connessioni internet, cerca nel contatto con la natura una dimensione esistenziale più equilibrata. L'amore per la natura è in effetti una delle motivazioni che ci hanno spinto a lasciare la città e a cambiare vita. E, forse, è proprio grazie agli animali se alla fine abbiamo trovato il coraggio di metterci in gioco, di sfidare paure e luoghi comuni per inseguire un sogno. Che poi, nonostante i problemi di convivenza, conquistarsi il privilegio di una vera e propria vicinanza non è affatto facile. I selvatici sono schivi ed



LA SAGGEZZA DEL BOSCO

«Il bosco è in grado di tirare fuori il meglio delle persone», scrive Peter Wohlleben, per vent'anni guardia forestale, in questo libro di Garzanti (254 pag, € 13,60). Prenderci cura degli alberi, dunque, è un modo per «curare noi stessi»



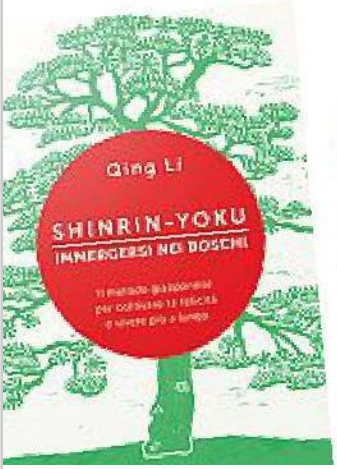
IL LEOPARDO E LO SCIAMANO

Federico Pistone accompagna il lettore in Mongolia, terra estrema, che nasconde segreti e possibilità di incontri con sciamani e nomadi gentili, fino al leopardo delle nevi, simbolo della spiritualità mongola. Sperling & Kupfer, 228 pag € 16,90

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:216569
tiratura:310275



IMMERGERSI NEI BOSCHI

Nuovo capitolo del «metodo giapponese», che sta avendo successo su più fronti: Qing Li, esperto di medicina forestale, parte dal bosco e racconta per Rizzoli (304 pag, € 15,90) come coltivare la felicità e vivere più a lungo

estremamente diffidenti, pieni di risorse e dotati di una sensorialità così raffinata da farci sospettare, a volte, che abbiano poteri sovrannaturali. E sono anche maledettamente furbi. Per batterli in astuzia occorre conoscerli a fondo, studiarne la biologia e i comportamenti, osservarne spostamenti e abitudini, saperne riconoscere le tracce e i segni di presenza sul territorio. Tradotto, vuol dire dedicar loro gran quantità di tempo ed energie. Del resto, se così non fosse, che passione sarebbe?

Ora che sento di aver fatto il pieno di emozioni posso tornare a casa, carico al punto giusto per affrontare una giornata di lavoro. Prima, però, scendo al fiume a fare scorta di salici. Lunghi vimini da intreccio per portare avanti i miei esperimenti di cesteria. Li scelgo di vari colori e li raccolgo in fascine che mi carico a spalla. Non è il mio lavoro far cesti, ma un esercizio che ho scoperto di amare non appena ho capito cos'erano in grado di creare le mie mani, se lasciate libere di confrontarsi con la materialità dell'esistenza. C'è qualcosa di magico nel forgiare un oggetto con le proprie dita, di taumaturgico: un segreto che i tasti di un computer non potranno mai svelare. Una rivelazione sussurrata di nascosto ai polpastrelli, indizi su chi siamo e da dove veniamo. E dove forse converrebbe tornare, almeno di tanto in tanto.

Virgola percepisce il mio ritorno ancora prima di vedermi; la sento gemere e uggiolare al cancello. Quando mi vede impazzisce di gioia, si mette a correre e a saltare, gira su se stessa come l'ago della bussola stordito da un magnete. E poi baci, carezze, zampate e morsi come non mi vedesse da settimane. Ecco, se c'è un luogo comune sugli animali che racconta una storia vera è proprio qui, nell'amore viscerale che lega un cane al suo compagno umano. E viceversa: quando sono lontano, anche solo due giorni, la sua mancanza è una spina che mi graffia l'umore. Alessia è già a trafficare in cortile. La trovo nella minuscola serra — una di quelle casette in nylon pensate per tenere i fiori d'inverno — che sposta vasetti, rincalza terriccio, dosa concimi, annaffia piantine di pomodoro e germogli di insalata. Gatti e galline non le danno tregua, le ronzano intorno, la chiamano, la venerano come una Ninfa dei boschi. Mi vede arrivare e mi saluta con un sorriso che da solo basterebbe ad accendere la primavera. Quando l'ho conosciuta, otto anni fa, era insicura al punto da non voler cucinare un piatto di pasta senza la mia consulenza. Poi una crescita lenta, costante, e l'esplosione di autostima da quando siamo venuti a vivere sui monti. Le paure non si sono sciolte al sole d'aprile, è lei che ha trovato la forza per guardarle negli occhi e andare avanti per la sua strada. Oggi, quando si mette in testa una cosa, non c'è niente che la possa inchiodare: dissoda, falcia, organizza, accudisce, sopporta. Sposta montagne con le mani. E trova soluzioni, si ingegna, ci prova, con quella sua capacità di non perdersi in piagnistei come fa il sottoscritto.

È lei che manda avanti la baracca, con la calma di un gigante e la grintosa operosità di una formica. Vederla già al lavoro mi fa sentire improduttivo e frivolo come una cicala. Ma siamo fatti così, ognuno ha la sue attitudini e le sue debolezze, ognuno a modo suo porta un contributo alla causa, conscio dei limiti e dei meriti di entrambi. Per questo stiamo bene insieme: ci completiamo senza la pretesa di essere migliori dell'altro. Ora che la primavera è arrivata anche qui, su queste cime appartate dell'Appennino, la terra smossa e umida di vita aspetta a braccia aperte la benedizione della semina. E Alessia non vede l'ora di accontentarla. Vederla così serena, perfettamente a suo agio mentre maneggia zappe e rastrelli, è uno spettacolo che mi gonfia il cuore e mi spinge a fare altrettanto, a rimboccarmi le maniche per costruire giorno dopo giorno la vita che abbiamo sempre sognato. Se c'è una cosa che credo di aver capito da quando è iniziata questa avventura, è che la felicità non la trovi una volta per tutte, in una persona, in una conquista o in una scelta di vita. Devi sempre e comunque nutrirla, praticarla, difenderla, affrontando a testa alta le difficoltà e gli imprevisti che possono capitare. La felicità è un frutto, e prima di poterla raccogliere occorre portarla a maturazione. Ma per vederla crescere, c'è solo una cosa da fare: coltivarla ogni giorno. Proprio come una passione, un amore o un orto di montagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per questo stiamo bene insieme: ci completiamo senza la pretesa di essere migliori dell'altro

ILLUSTRAZIONE DI GIULIA PEX

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato